7 MAGGIO 2003 • ANNO 13 • N° 19 • © Publi Grafica Presse AG

Presentato al Festival Visions du Réel, l'ultimo film di Paolo Poloni, "Il viaggio a Misterbianco"

RITORNO IN UN LUOGO CHE NON C'È PIÙ

di Morena La Barba

Non è un ritorno a Itaca quello di Poloni, perché lui in Italia non c'è nato e non c'è mai vissuto: "Ho un passaporto italiano ma è come se me lo avessero prestato e ho come l'impressione che prima o poi qualcuno me lo chieda indietro". Il suo viaggio, durato sei mesi, non è stata un'Odissea ma piuttosto un "viaggio al termine dell'Italia", parafrasando Céline. Del libro di Céline il film riproduce l'impressionismo, l'apparente non senso, un viaggio senza scopo, tra ironia e tragedia, in un'Italia miserabile, attraversata da tutti i paradossi e le contraddizioni della contemporaneità.

Poloni parte per un viaggio "dal punto più a nord al punto più a sud dell'Italia"; poche le regole di condotta, ci dice il regista, il resto è dettato dal caso: "viaggiare solo, faccia a faccia col paese; raccontare il viaggio e il paese attraverso l'incontro con la gente; seguire un itinerario casuale, senza pregiudizi o privilegi; partire in inverno".

Il viaggio inizia alla vigilia del giorno dei morti, in un primo novembre grigio e freddo. Poloni spera di trovare la vera Italia al sud della terra paterna: quel Veneto ricco e conservatore che difende fede, patria e famiglia ma non è in grado di garantire i diritti elementari agli immigrati che lavorano e non hanno una casa in cui vivere. In Veneto, Poloni assiste all'occupazione di una chiesa da parte di alcuni immigrati , alle lamentele di un italiano del sud che denuncia la sua condizione di disoccupato privo di assistenza.

Ma c'è un'Italia di contraddizioni e paradossi anche al sud, dove i giovani trentenni vivono ancora in famiglia come il postino rasta dell'Emilia-Romagna, dove la disoccupazione distrugge le energie vitali delle giovani generazioni e le droghe rappresentano il rifugio e la fuga da un mondo a cui non ci si sente di appartenere. Non è un viaggio cittadino, Poloni preferisce Anzio a Roma dove incontra pescatori ed ambulanti, ma non può impedirsi di visitare Napoli, città dove la teatralità del quotidiano si dispiega nelle strade tra bambini che giocano, parcheggiatori abusivi, pulcinella sopravvissuti, imitatori falliti. I giovani a Calvello in Basilicata non hanno niente da fare se non girare da un bar all'altro sognando di partire per la Svizzera. " Loro non partono, - commenta la voce fuori campo del regista - ma sanno da dove vengono". Dopo aver attraversato la Calabria, dove è difficile sopravvivere anche per delle religiose, Poloni chiude il suo viaggio in Sicilia, a Misterbianco, un paese desolato, vicino alla base americana di Sigonella. Un paese del sud, come tanti, in cui il patto sociale si è spezzato ed è l'autorità carismatica a prevalere: un potere "che si compra le anime". Qui il regista incontra un sindaco che cerca di inculcare il senso civico ai suoi concittadini, e lo vediamo pulire le strade sotto lo sguardo rassegnato degli abitanti: un omaggio alla Svizzera?

"Sono come il gatto sulla finestra che getto uno sguardo dentro e uno sguardo fuori" dice Poloni commentando gli ultimi giorni di viaggio e quando riparte ha con sé "la nostalgia di chi non conosce luogo". "Il viaggio è stato molto duro: un pellegrinaggio, un martirio, un calvario, — ha dichiarato il regista - il primo montaggio rendeva questa pesantezza, ma poi il film si è alleggerito con l'intervento del montatore Nicola Bellucci; difficile arrivare agli 87 minuti del film dalle 120 ore di girato".

Ma c’è uno scopo celato in questo viaggio senza meta, senza senso. Paolo Poloni privilegia l’incontro con vagabondi, marginali, utopisti; forse per riconoscersi? Per specchiarsi? Poloni dichiara di volersi liberare da un enigma costante ed ingombrante che è quello di molti emigrati ed italiani di seconda generazione col passaporto "in prestito" . "Con questo film voglio chiudere il capitolo Italia, l’Italia come tema di ricerca. Fare questo film è stato come finire gli esami, come fare la maturità. Volevo liberarmi di un’immagine dell’Italia. Dopo il film la questione "Posso tornare a vivere in Italia?" non è più importante per me, adesso mi sento più libero". Conclusione: "Può essere che esista un luogo che ti è congeniale per una ragione che non conosci. Può essere l’aria, il livello sul mare, il solo livello concepibile, un livello ideale dove puoi vivere felice e libero, e del quale tutti sognano" . Il film risulta godibile, ironico e la nostalgia che l’attraversa non è per un’Italia originaria, paterna, ma di "un luogo che non esiste", forse un paradiso perduto, universale, segno eterno della condizione umana.